

Marcella Ciarnelli

ROMA «Un brutto inizio» commenta molto seccato il premier che di clamorosi incipit se ne intende (vedi la seduta inaugurale della presidenza italiana della Unione europea con quel kapò rivolto a Martin Schultz che fece capire come sarebbe malamente proseguita l'avventura). La bocciatura di Buttiglione da parte della Commissione Libertà Civili fa male.

È uno schiaffo. Che Berlusconi incassa male. Non riesce a far buon viso a cattivo gioco. Ed affida alle colonne del «Foglio» il suo disappunto. La colpa di quanto accaduto, il voto «dal sapore integralista se non oscurantista» è anche «conseguenza della rozzezza propagandistica degli argomenti ad personam usati dalla delegazione parlamentare italiana, nella sua componente di sinistra».

Nemmeno un dubbio che la decisione possa essere la conseguenza dell'atteggiamento tenuto dal «bocciato», delle sue affermazioni su donne, famiglia e omosessuali, ma anche della disinvoltà politica estera del premier che pure se ne vanta tanto da aver affermato ancora una volta, solo poche ore prima a Varese, che l'Italia conta molto di più nel mondo da quando c'è lui alla guida del Paese. Quelli di Bruxelles non ne hanno tenuto conto ed hanno dato luogo «ad un voto senza precedenti di una commissione del Parlamento europeo contro il professor Rocco Buttiglione, commissario designato dal governo italiano e le cui deleghe sono state definite dal presidente della Commissione esecutiva, un brutto inizio, in termini politici per l'assemblea di Strasburgo. Sul piano culturale e civile -ha aggiunto il premier colto dal timore di ritrovarsi di nuovo nel governo il ministro mentre lui sta promettendo la poltrona a destra e a manca- la sola idea di mettere in discussione la libertà di coscienza e di opinione di un commissario di formazione e fede cattolica, contestando la distinzione laica da lui esplicitamente affermata tra morale e legge, tra morale e diritto, ha un sapore integralista se non oscurantista».

Il centrodestra fa muro in difesa del Commissario bocciato che rischia di doversi tornare a casa con le pive nel sacco. O, comunque, di essere chiamato a sostenere un ruolo partendo con un pesante handicap. Si distingue per lo stile pesante il ministro Calderoli. «Amareggiato e sconcertato com'è» parte a testa bassa contro chi ha messo in discussione Buttiglione. «Non vorrei che ci fosse una certa prevalenza nella commissione che possa aver determinato un conflitto d'interessi» ipotizza il ministro leghista andando a rivangare la polemica sui gay. Insomma i commissari colpevoli di aver boicottato il professore avrebbero tendenze tutte da chiarire. Un'argomentazione che con la politica ha davvero poco a che fare.

«Il voto contro Buttiglione è l'espressione di un pregiudizio», ha detto il segretario dell'Udc Follini

SCHIAFFO all'Italia

Il presidente del Consiglio non si tiene esponendo al Foglio il suo rotondo pensiero: «Un brutto inizio conseguenza della rozzezza della sinistra»

Quanto ad argomenti forti la maggioranza non si fa pregare. Calderoli allude ai gay «Non vorrei che ci fosse una certa prevalenza nella commissione...». Casini si dispiace

La destra grida: persecuzione anticristiana

Berlusconi attacca la sinistra e l'Europa: «Integralisti». Rocco come Gesù



Hanno detto

• **CALDEROLI:** «Un voto discriminante e quasi razziale. Per esprimere un giudizio su una persona ci si è richiamati ad alcune sue posizioni espresse in passato, dichiaratamente in favore della famiglia, a cui si è eccettuato rispettivamente con aspetti non propriamente fisiologici. Non vorrei che ci fosse una certa prevalenza nella commissione che possa aver determinato un conflitto di interessi».

• **BONDI:** «Questo voto getta un'ombra oscura sul parlamento europeo. È un'imboscata contro chi, come Rocco Buttiglione, può rivendicare più di chiunque altro un'idea alta e nobile dell'Europa. Nello stesso tempo si tratta di un pronunciamento di sapore anti-cristiano e anti-cattolico che nega l'idea stessa dell'Europa. Di questo passo il processo di unità europea non va molto lontano».

• **GIOVANARDI:** «È un fatto di una gravità eccezionale, dimostra un atteggiamento fazioso, discriminatorio, settario e livoroso nei confronti dei cattolici. Quei signori che hanno votato contro Buttiglione avrebbero espulso dall'Europa anche Schumann, Adenauer e De Gasperi, che sono all'interno della stessa matrice culturale di Buttiglione».



Una seduta del Parlamento Europeo

Riforme, la maggioranza non c'è

An e Udc fanno mancare ripetutamente il numero legale. Senza un chiarimento salta tutto?

Luana Benini

ROMA Blocco sulle riforme costituzionali per la latitanza del centrodestra. An quasi non c'è, l'Udc è ridotta a uno sparuto gruppetto, anche nelle file di Fi si notano buchi consistenti. E la maggioranza non riesce ad andare avanti.

La farsa si consuma in un'aula semideserta. Alle 18,30, nel bel mezzo della votazione su due emendamenti uguali, uno del centrosinistra, un altro del centrodestra, che riguardano la controfirma degli atti presidenziali, si deve interrompere la seduta perché manca il numero legale per sei voti. La maggioranza non è riuscita ad assicurarlo. E l'opposizione è uscita dall'aula per far scoppiare il caso. Un'ora e passa di sospensione. Quando si riapre la seduta manca ancora il numero legale, questa volta per 11 deputati. Un'altra ora di sospensione. E non è finita. Alla ripresa il numero legale manca per la terza volta per 20 deputati. Tutto rinviato a stamani.

Ma fin dal primo pomeriggio si è navigato sul filo dell'assenza del numero legale. Con il

centrosinistra, a ranghi ridotti, in Transatlantico, e la Cdl presente in aula con solo 180 deputati. Forse, se l'opposizione fosse stata presente in massa in aula avrebbe anche potuto mandare sotto il centrodestra nel voto. Occasione sprecata.

Clima costitutivo zero. Interventi burocratici da parte del Polo attestato in una difesa d'ufficio di norme che scardinano lo Stato repubblicano. L'allentamento è palpabile. Tutto slitta. Il sospetto che le nuove turbolenze nella Cdl abbiano portato a una situazione di stallo è forte. I leghisti sono furiosi e attaccano gli altri partiti della maggioranza. Calderoli ricomincia a minacciare dimissioni se le riforme non tornano a marciare dicendosi altresì convinto che essendo esauriti i tempi di intervento della Margherita e del Prc si possa approvare comunque il testo entro la settimana.

Per correre ai ripari Berlusconi ha deciso di convocare per stasera una riunione ad hoc con Gianfranco Fini, Marco Follini, il ministro Calderoli e il sottosegretario Brancher. All'ordine del giorno, le riforme, problemi aperti e iter. Fini,

come si sa, non vuole annacquare il premierato assoluto come chiede l'Udc. E An è molto irritata per i tagli della finanziaria. Ieri in aula le assenze maggiori erano proprio nel partito di Fini (49 deputati su 97). Di qui la ricerca di chiarimento da parte del premier sui tempi di approvazione del ddl costituzionale. Solo dopo la chiusura della partita riforme, hanno fatto trapelare da Palazzo Chigi, ci sarà un vertice della Cdl sulla finanziaria.

Ieri pomeriggio si è riusciti ad approvare solo l'art. 23 del testo che tratta i poteri del presidente della Repubblica e si è cominciato a discutere il 24. Ironia della sorte, l'emendamento sul quale è mancato a ripetizione il numero legale attribuisce al presidente della Repubblica il potere di grazia anche nel caso il ministro competente non la proponga. Ed è un emendamento bipartisan. In sostanza è una risposta al caso Sofri. L'unica cosa buona in un testo che snatura la figura del capo dello Stato riducendolo a semplice notaio, a esecutore della volontà del premier o della maggioranza. L'articolo 23 infatti, cancella il potere del presidente della Repubblica di scio-

gliere le Camere. Potere che passa tout-court al premier (in un articolo successivo, il 26). Lo sbilanciamento è forte. «Si elimina - spiega il diesso Riccardo Marone - qualsiasi potere di valutazione politica del presidente della Repubblica». «Così si arriva alla monarchia repubblicana» dice Maura Cossutta. Nelle file dell'opposizione si parla di «deriva cesarista», «nuovo bonapartismo». Per Gerardo Bianco, Dl si inaugura «una concezione monarchico-giacobina che è estranea alla nostra democrazia». Il clima, al momento del voto è surriscaldato. Volano i soliti insulti. I pianisti lavorano sodo. E la votazione viene annullata e fatta ripetere dal presidente di turno Fiori.

Secondo questa norma, il presidente della Repubblica decreta lo scioglimento della Camera su richiesta del primo ministro che se ne assume la responsabilità, oppure in caso di morte, di impedimento permanente, di dimissioni del premier. Ha l'obbligo di sciogliere la Camera anche nel caso in cui la maggioranza uscita dalle urne approvi una mozione di sfiducia nei confronti del premier indicandone un altro. In tutti i casi il capo dello Stato obbedisce.

«Mi dispiace» ha detto il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. «Credo che sia un voto ingiusto» ha aggiunto poco dopo per mitigare la freddezza della prima reazione. «Il voto contro Buttiglione è l'espressione di un pregiudizio», ha detto il segretario dell'Udc, Marco Follini. «Lo respingiamo due volte -ha aggiunto- sia come cattolici attenti ai valori che come liberali, custodi della libertà d'opinione».

Via via il clima si è andato surriscaldando. Si è passati dall'anatema alla criminalizzazione di chi non la pensa come le belle teste del Polo. E osa mettere in discussione una decisione. «Questo voto getta un'ombra oscura sul parlamento europeo. È un'imboscata contro chi, come Rocco Buttiglione, può rivendicare più di chiunque altro un'idea alta e nobile dell'Europa». Lo ha affermato il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi. «Nello stesso tempo - aggiunge - si tratta di un pronunciamento di sapore anti-cristiano e anti-cattolico che nega l'idea stessa dell'Europa. Di questo passo il processo di unità europea non va molto lontano. Se anche alcuni europarlamentari italiani avessero votato contro Rocco Buttiglione si tratterebbe di un atto contro l'Italia di cui dovrebbero vergognarsi».

Per il Ministro ai Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, la bocciatura di Rocco Buttiglione a Commissario Ue alla giustizia e libertà «è un fatto di una gravità eccezionale. È un atteggiamento fazioso, discriminatorio, settario e livoroso nei confronti dei cattolici. Quei signori che hanno votato contro Buttiglione - ha proseguito Giovanardi - avrebbero espulso dall'Europa anche Schumann, Adenauer e De Gasperi, che sono all'interno della stessa matrice culturale di Buttiglione». Secondo Giovanardi, quanto accaduto oggi «è uno dei fatti più gravi politicamente accaduti negli ultimi anni a livello europeo e a livello di tolleranza e di capacità di dibattito e di confronto tra le varie aree politiche del nostro continente».

«È un voto che mira ad espellere la cultura cattolica dalle fondamenta dell'Europa. È un'odiosa forma di razzismo ideologico che fa a pugni con gli ideali di democrazia alla base della civiltà politica del nostro continente». Mario Landolfi, portavoce di An, commenta così il voto della commissione Libertà civili del Parlamento europeo contro Rocco Buttiglione. «Sarebbe utile sentire cosa pensano di questa vicenda i cattolici italiani impegnati a sinistra» dice cercando di creare scompiglio nell'altra parte dato che nella sua ce n'è parecchio. Si arrampica sugli specchi il capogruppo al Parlamento europeo, Antonio Tajani. Anzi ha le visioni. Dice: «Nel complesso le audizioni davanti alle commissioni per per la libertà civile e giuridica del Parlamento europeo hanno dato ampia maggioranza a Rocco Buttiglione». Boh.

Carlo Giovanardi: un fatto di una gravità eccezionale. Fazioso e discriminatorio nei confronti dei cattolici

L'ex comunista Borghini assessore di Formigoni

Il presidente: una scelta che rafforza la giunta e il Polo. Ma la Lega minaccia: alle prossime elezioni il Carroccio da solo

Susanna Ripamonti

MILANO Comunista negli anni '80, schierato col centro-destra nel nuovo millennio, Piero Borghini è il neo assessore della Regione Lombardia alle politiche per la casa, alle opere pubbliche e all'edilizia residenziale pubblica. Lo ha annunciato il presidente Roberto Formigoni che lo ha voluto nel suo staff, parlando di «una scelta che rafforzerà la Giunta Lombarda e il futuro della Casa delle Libertà». Il governatore lombardo non nega i contrasti all'in-

terno della Cdl e alle critiche della Lega Nord, che dopo questa decisione minaccia di presentarsi da sola alle prossime elezioni, replica: «La Casa delle Libertà non è mai un recinto chiuso. Sappiamo guardare al di là dei confini del partito».

Più esplicito, l'assessore ai Servizi di pubblica utilità della Regione Lombardia Maurizio Bernardo (Fi) parla di «una brillante operazione politica, un punto di partenza per andare verso l'area riformista», per «attingere alla fascia degli indecisi» e per «spazzare la sinistra», anche se a dire il vero Piero Borghini ha

iniziato parecchi anni fa la sua metamorfosi e i suoi rapporti di parentela con la sinistra sono ormai un ricordo. Presidente del Consiglio regionale per il Pci-Pds negli anni '80, ricevette direttamente da Bettino Craxi l'investitura di sindaco di Milano nel gennaio del '92, un mese prima che l'inchiesta «Mani Pulite» spazzasse via da Palazzo Marino Paolo Pillitteri, travolgendo tutto lo stato maggiore del garofano.

Durissime le critiche della sinistra. «Senza nulla togliere al valore personale, la nomina di Borghini ad assessore regionale rappresenta l'op-

posto di una sfida riformista» commenta il segretario lombardo dei Ds, Luciano Pizzetti. «È l'ennesimo atto di una lotta di potere interna a Forza Italia condotta usando l'istituzione regionale. Le aspirazioni riformiste si esprimono con la necessità di prospettare strategie nuove nel governo della Regione più importante d'Italia, non certo in alchimie che tendono a coprire, con il clamore di un annuncio, la crisi di una politica che da tempo ha smesso di misurarsi con l'innovazione».

Anche lo Sdi attacca l'ex sindaco Piero Borghini per «la scelta scia-

gurata di stare con la destra». Il segretario cittadino Nando Vertemati afferma: «Vendere una storia politica personale per un posto a termine (le elezioni regionali saranno infatti nella primavera prossima, ndr) è cosa veramente triste per la persona e per la politica». E il diesso Franco Mirabelli, segretario provinciale, ammonisce Formigoni a non scariare sull'assessore uscente il fallimento delle sue politiche sulla casa. «A Milano ci sono 10.400 sfratti esecutivi in corso, non esiste alcun cantiere aperto con il contributo del pubblico e la città è la terza nel mon-

do per costo delle abitazioni. È l'ennesimo segnale di fallimento della politica di Formigoni e della mancanza di un serio impegno della Regione sulla casa». Il segretario lombardo della Lega, Giancarlo Giorgietti, annuncia che alle prossime elezioni il Carroccio potrebbe correre da solo: «Non escludo nulla. La Lega può fare qualsiasi cosa» afferma. I giochi elettorali sono aperti, ci attizzeremo di conseguenza».

Borghini intanto annuncia il suo programma: «Non appena riceverò la delega, sarà una mia priorità affrontare il nodo del regolamento

Aler». Sul tavolo, il neo assessore trova un nodo da sciogliere: pochi giorni fa, infatti, il Tar della Lombardia ha bocciato il criterio della residenzialità nel regolamento per assegnare gli alloggi di edilizia pubblica. In sostanza, nelle graduatorie non si terrà conto del numero di anni di residenza in regione Lombardia. «Farò del mio meglio per non deludere Formigoni e l'opinione pubblica. Spero che la profezia annunciata da Formigoni sul rafforzamento della Giunta si realizzi per il bene della regione e di Milano di cui sono stato sindaco».